

DC lacerata, saltati gli accordi di corrente su Comune e Provincia

Palermo, 17 «franchi tiratori» contro la candidata di De Mita

Elda Pucci eletta con soli 44 voti, nonostante un ferreo controllo sulle schede - Litigi per accaparrarsi l'assessorato all'Urbanistica - Alla Provincia bocciata per tre volte l'elezione dell'andreattiano Di Benedetto

Dalla nostra redazione PALERMO — «Prof. Elda Pucci, Pucci prof. Elda», «Pucci Elda, professoressa: marcati, stretti, con un controllo «vecchio stile» del voto, attraverso diverse combinazioni della generalità della candidatura-sindaco, corrente per corrente, i consiglieri comunali della maggioranza pentapartita (DC-PSI-PSDI-PRI-PLI) hanno eletto ieri sera la prof. Elda Pucci, 56 anni, pediatra, sindaco di Palermo.

Ma nonostante i controlli, in un clima di tensioni e divisioni, interne alla maggioranza ed allo scudo crociato palermitano, alla prof. Pucci sono venuti a mancare ben 17 voti del cartello di maggioranza: 44 schede portavano il suo nome, ci sono state 9 schede bianche, 7 suffragi sono andati dispersi col nome di diversi consiglieri, tra gli altri tre per l'ex-sindaco Nello Martellucci, una sche-

da annullata, che riportava il nome di un professore palermitano nemico giurato della Pucci che l'ha recentemente perfino denunciato alla magistratura. La candidata ha potuto, così, salutare da appiusti dei consiglieri della maggioranza, pronunciare il suo discorso di insediamento prima di rinviare di otto giorni la riunione del nuovo consiglio per l'elezione della giunta.

Non aveva potuto fare altrettanto il suo collega di partito Mimmo Di Benedetto, 46 anni, andreattiano e socialista, che si era candidato all'Urbanistica — tutti i giochi sembravano fatti. Ma alla Provincia non erano stati fatti bene. Per tre scrutini, infatti, la candidatura concordata di Di Benedetto è stata bocciata.

Primo scrutinio: c'è una sfilza di schede bianche, otto, una nulla, tre voti dispersi. Girolamo Di Benedetto riesce a raggranellare appena 16 voti. Comunisti e mis-

La riforma alla Camera

Anche in Marina si andrà soldati per non più di dodici mesi

ROMA — La ferma di leva sarà unificata a dodici mesi per tutte le armi, e quindi anche per la Marina, dove oggi dura un anno e mezzo. E questa una delle misure previste dalla riforma del servizio militare che la commissione Difesa della Camera dovrà approntare nel giro di un mese (con le procedure abbreviate previste dalla cosiddetta sede redigente introdotta da poco a Montecitorio) sulla base delle indicazioni scaturite ieri nel corso di un ampio dibattito dell'assemblea in cui è stata sottolineata l'esigenza di un profondo rinnovamento democratico del servizio di leva.

Il punto di partenza è duplice: con la leva obbligatoria si intende continuare a garantire alle forze armate italiane una larga base popolare, ma queste forze armate

Per un conflitto di competenza bloccata inchiesta sulla mafia

ROMA — Un conflitto di competenza, sollevato dalla procura della Repubblica di Palermo, ha praticamente bloccato lo svolgimento dell'inchiesta giudiziaria determinata dall'arresto di 80 presunti mafiosi avvenuta il 15 febbraio scorso per ordine delle procure di Roma e Milano. Dopo lo svolgimento degli atti urgenti la procura di Roma ritiene che competente a proseguire l'istruttoria fosse la magistratura palermitana, che ora, però, ha sollevato conflitto di competenza in Cassazione sostenendo che l'indagine si deve svolgere a Roma.

Per il contratto-scuola accordo più vicino?

ROMA — Stanno imboccando la dirittura d'arrivo le trattative governo-sindacati per il rinnovo del contratto della scuola? Gli ultimi segnali sembrano positivi. Dopo aver fatto saltare l'incontro di ieri mattina, le controparti si sono di nuovo incontrate nel pomeriggio, sempre a Palazzo Vidoni e l'atmosfera sembrava più distesa. Tra l'altro, il governo ha presentato al sindacato una nuova bozza di accordo, bozza sulla quale hanno lavorato nelle ultime ore funzionari e tecnici del ministero del Tesoro, della Funzione pubblica e della Pubblica Istruzione. Il segretario nazionale della Cgil-scuola, Gianfranco Benzi, ha detto che «siamo ad un buon punto della trattativa, ma occorre ora, da parte del governo, una più esplicita volontà di portare a conclusione il contratto».

Al boss Gerlando Alberti 18 anni per le raffinerie di eroina

PALERMO — Nuova condanna per Gerlando Alberti, il boss mafioso coinvolto in diverse inchieste per il traffico di droga. Dopo quattro ore di camera di consiglio ieri i giudici palermitani gli hanno inflitto 18 anni di reclusione per le raffinerie di eroina scoperte nel 1980 a Trabia e Carini, nei pressi del capoluogo isolano. Il PM aveva chiesto per lui, 22 anni. Per gli altri imputati (tra cui un cognato del boss) le pene comminate vanno dai 9 ai 16 anni. Secondo i giudici di Trento, che indagano sul grande traffico di armi e droga l'Alberti era il destinatario delle tonnellate di stupefacenti spedite in Italia dai produttori turchi. La sua posizione era però stata scalfata dall'inchiesta trentina proprio perché il boss doveva comparire in altri procedimenti in corso a Palermo.

L'editore di «Paese Sera» diserta l'incontro con il ministro

ROMA — Il rappresentante della Impredit — la società che ha acquistato alcuni mesi fa «Paese Sera» — ne ha deciso la chiusura alla fine del mese scorso — non si è presentato neanche all'incontro convocato ieri mattina dal ministro del Lavoro, Scotti. Come è noto l'editore aveva già disertato altri incontri promossi dalla Federazione degli editori che, alla fine, aveva dovuto rinunciare al tentativo di svolgere una sua mediazione. Lo stesso Scotti ha informato i rappresentanti di «Paese Sera» che l'editore gli aveva chiesto un incontro senza le altre parti interessate alla vicenda. Scotti ha respinto affermando che un incontro «privato» non sarebbe stato di nessuna utilità. Il ministro — stando a quanto ha riferito il comitato di redazione di «Paese Sera» — si è riservato ulteriori iniziative per impegnare l'editore al tavolo delle trattative. Dal canto suo la FIGE ha annunciato che i suoi organi dirigenti hanno intenzione di pronunciarsi sul comportamento del loro associato.

Ricordando La Torre e Di Salvo sottoscrive per l'Unità

Ricorre tra pochi giorni, il 30 aprile, il primo anniversario della morte dei compagni La Torre e Di Salvo, trucidati da un commando di terroristi mafiosi. Per ricordare questi due valorosi militanti comunisti (che tanto hanno dato al partito) il compagno Giuseppe Lo Coco, pensionato di Giarre (Catania), ha sottoscritto 50 mila lire per l'Unità.

Un grave lutto ha colpito il compagno Giovanni Rossi

FIACENZA — Si è spento nei giorni scorsi Giacomo Rossi, padre del compagno Giovanni Rossi della redazione regionale dell'Unità dell'Emilia Romagna. Al caro compagno sono vicini la direzione del giornale e tutti i compagni della redazione.

Il Partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 20 e domani 21 aprile.

La Direzione del PCI è convocata oggi, mercoledì 20 aprile, alle ore 9.

Dibattito a più voci con Luigi Firpo, Baget Bozzo e Pietro Ingrao

Novelli: la gente prima dei partiti

Manifestazioni di solidarietà e fiducia al sindaco - Il PCI dopo lo scandalo delle tangenti - La politica non può essere ridotta a «tecnica del potere e dell'immagine» - Lo sdegno, da solo, non è sufficiente - Le responsabilità dei grandi gruppi economici

Dalla nostra redazione TORINO — «Qualcuno si è chiesto dov'era il sindaco. Ero al mio posto, a fare ciò che il mio dovere di amministratore e di pubblico ufficiale mi imponeva per impedire danni finanziari al Comune di Torino». È la prima volta che Diego Novelli parla in pubblico, dopo la crisi a Palazzo Civico. La prima volta che parla in una manifestazione di partito, dopo lo scandalo delle tangenti. È l'imensa platea del teatro Alfieri lo accoglie con un boato. «La città che lavora, la città onesta vuole premiare il suo sindaco. Diego Novelli lo è», dice un cartello che pende dalla balconata. Ma gli elogi e i saluti di simpatia non gli vengono solo dal suo partito.

Sarà il prof. Luigi Firpo, uno dei più illustri esponenti della cultura laica torinese, a tributarli tra qualche istante un omaggio non sospeso: «Non sono iscritto al PCI, o

nessun partito, ma devo dire che Novelli è molto più che un sindaco comunista, ha saputo impersonare il sindaco, il sindaco di tutta la città che nei momenti difficili non si risparmiava. Mi stringe il cuore vedere come alcuni socialisti hanno reagito. La pretesa di escludere Novelli dalla carica mi sembra una forma di arroganza. La democrazia si salva non cedendo per nessuna ragione all'arroganza».

Il tema della serata è «I partiti, la politica, una città». Che cosa dice la vicenda torinese della politica italiana? C'è un partito più responsabile di altri? E com'è il PCI dopo il caso Torino nella morale del comunista anni '80, il partito è ancora un altare su cui va sacrificato tutto? Domande che da quasi due mesi sono sulla bocca di tutti. Adesso, il vice direttore di «Repubblica», Gianpaolo Pansa le gira a un sindaco, un

politologo, uno storico, un leader comunista. Il sindaco, Diego Novelli. «C'è che è accaduto — dice — è un segnale che deve far riflettere tutti. Da tempo, da troppo tempo c'è qualcosa nella tecnica politica che non funziona. Mi sono posto questo problema anche in termini autocritici: in quale misura, noi comunisti, siamo stati contagiati da una concezione della politica in cui i problemi della gente passano in secondo piano rispetto ai rapporti diplomatici fra i partiti? Occorre uscire dalla predicazione, per entrare nella dimensione tormentata delle proposte concrete per affrontare la questione morale».

Il politologo, don Gianni Baget Bozzo. Racconta che nel '55, quando era democristiano, alla vigilia di un congresso andò a Rapallo per ottenere l'appoggio di un dirigente locale del partito. «In cambio di voti — ricorda Baget Bozzo, mi chiese soldi e posti. Fu allora che capii che un mito era finito. Quello che vedi nascere allora è l'idea che per il partito si può fare tutto. Per raggiungere il fine, quali mezzi posso usare? Questa è la «questione morale». La morale non consiste in quello che si fa, ma in quello che non si fa a nessun costo. C'è quindi una responsabilità degli individui, che dovrebbero impegnarsi a non rubare di fronte al proprio elettorato. E c'è una responsabilità dei partiti, che dovrebbero impegnarsi a non chiederglielo».

Lo storico, Luigi Firpo. «Io non credo — polemizza con Baget Bozzo — ai richiami teorici alla moralità. I partiti hanno mille difetti, ma partiti non si può far politica, né governare. Non credo in una moralità insita, spontanea. Si tratta piuttosto di incanalare i partiti con buone leggi. Questo occorre: leggi, freni, binari rigorosi e un più generale controllo che non può essere fatto dai magistrati. È grave la proposta di istituire una magistratura speciale per i politici ma da tutti noi: chi compra all'improvviso una villa da due miliardi, non può farlo senza che nessuno se ne accorga».

Il leader comunista, Pietro Ingrao. Smentisce che i «puritani del nord» (ndr: Novelli, Fassino e Libertini) siano caduti in disgrazia per gli interventi critici pronunciati all'ultimo Comitato centrale: «Da loro, anzi, è venuto uno stimolo a parlare di più del «caso Torino». Forse non lo stiamo facendo ancora abbastanza: il problema va affrontato anche al nostro interno, e non solo a Torino, perché se chiediamo trasparenza nella vita pubblica, co-

me faccio a non portare trasparenza dentro il partito?». Parla di una delle cause di inquinamento della politica: «Si è affermata un'idea che ha reso a negare che la politica potesse recare con sé un programma, riducendola a pura mediazione sui favori. La politica si è ridotta a tecnica del potere e dell'immagine». Polemizza con alcune recenti dichiarazioni di uomini della grande industria secondo cui il marcio è tutto nel sistema dei partiti. Un «chiamarsi fuori» che a Ingrao non piace, poiché proprio i grandi gruppi economici, Fiat inclusa, hanno alimentato quell'idea della politica. «Forse — conclude — dovremmo sdegnarci di più, di fronte a certi fatti. Ma lo sdegno, da solo, non è sufficiente: occorre anche capire che cosa non va in questo Stato, e riformarlo».

Giovanni Fasanella

Comiso, referendum autogestito per «rilanciare il movimento»

Domenica scorsa il coordinamento nazionale dei comitati per la pace ha deciso il lancio di un referendum autogestito, con il quale si chiederà ai cittadini di pronunciarsi sull'installazione dei missili a Comiso. La scheda, che dovrebbe essere stampata a cura del coordinamento, conterrà due domande: 1) sei o no d'accordo con l'installazione dei missili a Comiso e in Italia? 2) pensi che su un fatto così importante sia necessario fare un referendum?

La campagna per il referendum autogestito, che si avvierà nei prossimi giorni, si dovrebbe concludere il 24 ottobre, anniversario della pace tenutasi a Roma lo scorso anno alla stessa data. Un comitato tecnico del coordinamento definirà e renderà pubbliche le modalità pratiche dell'iniziativa.

L'iniziativa del referendum autogestito costituisce lo sbocco di una lunga discussione sul modo con il quale fare crescere e dare continuità alla campagna contro l'installazione dei missili e perché la trattativa tra le grandi potenze fermi effettivamente la corsa nucleare. Essa ha dietro di sé il successo straordinario della petizione siciliana, le manifestazioni di massa (l'ultima delle quali quella di Vicenza della settimana scorsa) e la necessità di una loro ripresa, le sollecitazioni che da più parti sono venute ad individuare strumenti per dare

continuità al movimento per la pace. È evidente il carattere politico dell'iniziativa, l'intenzione cioè di riproporre su larga scala il tema della pace e del disarmo e di sentire quello che pensa e quello che vuole fare la gente. È evidente anche la simpatia con quanto grandi moltitudini di europei stanno facendo in Gran Bretagna, nella Repubblica Federale, in Olanda, in Belgio, ecc. È un modo per dare voce a milioni di persone contrarie a che decisioni che cambiano i destini del mondo siano prese sulle loro teste, ad Ovest come ad Est.

Si tratterà di vedere come concretamente realizzare il lavoro. Conterà anche il numero di quelli che parteciperanno al voto, ma soprattutto il contributo che il referendum autogestito può dare al rilancio dell'iniziativa politica e di massa, in un momento nel quale il pericolo nucleare e la necessità di premere per accordi che raffreddino gli armamenti sono avvertiti con più nettezza da forze crescenti. Si pensi soltanto alle cose di grande interesse emerse nella riunione dell'Internazionale socialista ad Albufeira. È bene ribadire anzi che le iniziative per la pace possono trovare vigore proprio dall'ampiezza e dalla varietà di coloro che vi partecipano.

Occorre dare più larga coscienza alla pace si decide ora, nel 1983.

Renzo Gianotti

Per il contratto della sanità ancora incontri e scontri

ROMA — Con l'avvicinarsi della scadenza di sabato prossimo — fissata dalla parte pubblica per la consegna alle parti del testo definitivo del contratto della sanità pubblica — si stanno intrecciando diverse iniziative. Governo, regioni e comuni si incontrano oggi a Palazzo Vidoni con i sindacati confederali per proseguire nel lavoro di stesura del contratto sulla base della bozza siglata il 25 marzo scorso. Intanto il «fronte rifiuto» sta precisando le richieste di modifica a cui condizionare il «sì». La Cimo punta decisamente ad un ribaltamento dell'accordo e minaccia nuovi scioperi. L'Anpo (primari) è più prudente attendendo l'esito della riunione del consiglio nazionale dell'Anao (il sindacato medico maggioritario che ha siglato) che a Bologna deve ratificare o meno l'aggiustamento della propria delegazione. A sua volta il sindacato dei dirigenti amministrativi delle USL ha proclamato tre giorni di sciopero, senza fissarne la data. Il governo, nel tentativo di ricucire i contrasti, si è impegnato a modificare in sede parlamentare alcuni punti del decreto 761 sulle qualifiche del personale, tra cui il «ruolo medico». I sindacati confederali premono a loro volta per la definizione conclusiva del contratto ribadendo che «l'intesa raggiunta non si può modificare e minacciando, in caso contrario, proprie azioni di lotta».

30%

Domani è troppo tardi.

Oggi, la Fiat Carrelli Elevatori, attraverso Sava Leasing vi propone una combinazione estremamente vantaggiosa: il 30% di sconto sul costo del leasing. Vantaggio tanto più interessante in quanto arriva in un periodo come questo, di abituale lievitazione dei prezzi. E, per di più, questa offerta non è per un carrello qualsiasi, ma per un carrello elevatore OM, e questo vuol dire la tradizionale serietà costruttiva, una continua e qualificata assistenza, massima valutazione del vostro carrello quando volete rivenderlo usato. L'offerta è valida solo fino al 30 giugno 1983, perciò affrettatevi se non volete veder sfumare un'occasione. Poi sarà troppo tardi.

Carrelli che partecipano a questa azione: Diesel Di 12C, 15C, 20CL, Di 20C, 25C, 30C - Di 30CH, 35C, 40C - Di 50 - Di 70 - Di 130. Elettrici E6 - E8 - E20 - E25 - E30 - E35.




